

A Bari i fascisti prendevano a fucilate un corteo di giovani 28 luglio '43, il vero volto di Badoglio

Sessanta anni fa, la mattina del 28 luglio 1943, era attesa a Bari la scarcerazione di importanti detenuti politici imprigionati dal tribunale fascista: fra questi, Tommaso Fiore, Guido Calogero e Guido De Ruggiero. Il quotidiano barese, *La Gazzetta del Mezzogiorno*, aveva presentato in maniera molto ovattata la caduta di Mussolini, avvenuta tre giorni prima, e ignorato le conseguenti manifestazioni di giubilo popolare esplose in molte città. Le scarcerazioni erano, in Puglia, il primo segno tangibile della caduta del regime. Gli antifascisti decisero di passare all'azione quella stessa mattina, organizzando un corteo che sarebbe dovuto arrivare fin sotto al carcere per accogliere festosamente i prigionieri liberati.

Il gruppo degli antifascisti baresi, germogliato negli incontri periodici con Benedetto Croce a villa Laterza, aveva maturato un orientamento prevalentemente "liberal-socialista", più avanzato rispetto alle posizioni del liberalismo prefascista: molti di loro avrebbero poi aderito al partito d'azione e al

partito socialista, alcuni al partito comunista. Anche i comunisti, però, erano già attivi e fra loro si distingueva Mario Assennato, futuro protagonista di un combattivo impegno parlamentare.

Quella mattina del 28 luglio, dunque, un corteo di circa duecento persone - in maggioranza studenti giovanissimi - mosse per le vie di Bari sventolando bandiere tricolore e inneggiando alla fine del fascismo. I manifestanti arrivarono in via Nicolò dell'Arca, sotto la federazione provinciale del fascio, che esibiva ancora le insegne del regime, come se nulla fosse mutato. Trovarono la strada sbarrata da un nutrito reparto dell'esercito. Alcuni giovani tentarono di avvicinarsi al portone, reclamando la deposizione delle insegne fasciste. A questo punto partirono colpi di arma da fuoco dal balcone della federazione. Immediatamente i militari ebbero l'ordine di puntare i fucili ad altezza d'uomo e di aprire il fuoco. La sparatoria fu lunga e violentissima: alla fine, restarono sul terreno venti morti e trentacinque feriti,

tutti fra i manifestanti. La maggior parte degli uccisi non aveva vent'anni: fra loro il diciannovenne Graziano Fiore, che non poté riabbracciare il padre all'uscita del carcere. Tra i feriti c'era Fabrizio Canfora, che sarebbe diventato un esponente di spicco del partito comunista. Compiuto l'eccidio, la strada venne sgombrata dai corpi e ripulita; la notte seguente fu eseguita una retata di antifascisti, ritenuti istigatori della sommossa; il prefetto venne sostituito, evidentemente per non aver impedito la manifestazione; la stampa locale non pubblicò notizia del massacro e l'inchiesta giudiziaria non pervenne mai all'individuazione dei responsabili.

La strage del 28 luglio a Bari fu l'episodio più grave di repressione fra quelli perpetrati dalla dittatura badogliana. Il governo del maresciallo Badoglio - l'uomo che, come recitò un celebre canto popolare, era stato "ingrassato dal fascio litatorio" - aveva messo l'Italia in stato d'assedio, prescrivendo drasticamente all'esercito di

sparare senza preavviso "contro gruppi di individui che turbino l'ordine pubblico". Non si voleva che il cambio di regime favorisse la nascita di un movimento antifascista di massa. La legittimazione dei partiti antifascisti, e fra questi del partito comunista, era di là da venire; e forse il Sud era visto come il territorio più fidato, da tenere sotto rigido controllo in previsione di una possibile fuga del re e del governo (che poi avvenne puntualmente l'8 settembre).

La lezione fu chiarissima: nessun cambiamento si sarebbe mai potuto realizzare in una logica di continuismo; il rinnovamento della politica e la na-

scita della democrazia erano obiettivi ancora lontani, da conquistare a prezzo di dure lotte. A Bari l'antifascismo non morì: la città conobbe dopo l'8 settembre la rivolta armata contro i Tedeschi che volevano occupare il porto e, mentre nel Centro-Nord si sviluppava la Resistenza partigiana, ospitò la riorganizzazione dei partiti democratici e del Cln dell'Italia liberata.

PASQUALE MARTINO

A pochi giorni dalla caduta di Mussolini il gruppo si era recato a manifestare per accogliere festosamente l'annunciata liberazione dei detenuti ma venne accolto a fucilate di fronte alla sede della federazione fascista: 20 furono i morti e 35 i feriti

